

Heine e l'Imperatore

L'imperatore dei tedeschi odia il poeta del popolo tedesco Arrigo Heine. Egli non solo non ha voluto un monumento sulle piazze di Berlino per il poeta ironista e sentimentale, non che rivoluzionario, tra le effigie marmoree e bronzee degli avi suoi, ma ne ha decretata la espulsione perfino dal tempio dell'arte creato a Corfù da una donna: l'Achillea.

Il Kaiser non ha torto di temere anche oggi il poeta più di quel che non temeva Babel o Bernstein. Il poeta era, allora, più socialista di costoro, oggi.

Diamo ai lettori questa pagina di Arrigo Heine, e dedichiamo il ricordo a quei nostri concittadini che applaudiscono l'imperatore dei tedeschi nelle sue frequenti escursioni sulle nostre spiagge:

«... E tuttavia lo confesso con franchezza, questo stesso comunismo, al contrario a tutti i miei interessi e a tutte le mie inclinazioni, ha sopra di me un'influenza di malinconia della quale non posso difendermi. Due voci si alzano a suo favore dal mio petto, due voci cui non posso imporre silenzio...»

La prima di queste voci è quella della «loggia». Il diavolo è loico, disse Dante.

Un terribile sillogismo mi tiene ammalato e non posso ribattere questa pretesa: «che gli uomini hanno tutti il diritto di mangiare», e sono forzato a sottostarmi a tutte le sue conseguenze.

Pensandoci io corro pericolo di perdersi la ragione. Io vedo tutti i demoni della verità che mi danzano attorno, e alla fine una disperazione generosa mi fa gridare: E' dunque giudicata e condannata da gran tempo questa società! Che si faccia giustizia! Che sia stritolato questo mondo dove l'innocenza è morta, l'egoismo prospera e l'uomo è sfruttato dall'altro uomo! Che sieno distrutti dalle fondamenta questi sepolcri imbiancati, nei quali risiede la menzogna e l'iniquità! E benedetto sia il droghiere che un giorno si servirà delle mie poesie per involtare pepe e caffè.

La seconda delle due voci imperiose che mi hanno stregato è più infernale e potente della prima perché sorge dall'odio, da quell'odio che io ho votato a un partito, che del comunismo è il più terribile avversario, ed è per questa ragione il nostro comune nemico.

Parlo del partito dei sedicenti rappresentanti della nazionalità in Germania, di quei falsi patrioti di cui l'amore della patria non consiste che in avversione idiota contro lo straniero, sul quale, e specie sulla Francia, egli versano ogni giorno il loro fiele. Si: questi avanzi e discendenti dei teutoni del 1815 io li ho odiati e combattuti in tutta la mia vita, e ora che la spada mi cade dalla mano moribonda io mi sento consolato dalla convinzione che il comunismo darà loro il colpo di grazia.

Per odio contro i partigiani del nazionalismo io potrei quasi inamorarli dei comunisti. Almeno questi non sono degli ipocriti che abbiano sempre sulle labbra la religione e il cristianesimo... ma come dogma principale essi professano il cosmopolitismo più assoluto, un amore generale per tutti i popoli, una confraternita di uguaglianza per tutti gli uomini, cittadini liberi del globo.

Questo dogma fondamentale è quello stesso che fu predicato un tempo dal Vangelo, così che in spirito e verità i comunisti sono più cristiani dei nostri sedicenti patrioti tedeschi, questi miei campioni di una nazionalità esclusiva...»

(Preface a Lutèce, 30 marzo 1855.)

Altri manifesti

La Borsa del Lavoro ha fatto affiggere il seguente manifesto:

1° maggio 1908

Lavoratori!

Quando — diciotto anni or sono — fu sacra in una data, nel 1° maggio, la sintesi delle rivendicazioni operaie si cercò dai detentori del potere di soffocare con persecuzioni ed arresti la manifestazione proletaria.

Oggi coloro che tremavano in quel giorno, impotenti ad arrestare un movimento che supera ogni ostacolo, cercano di snaturarne il significato e vorrebbero costringere alla loro piccola politica le grandi linee del nostro programma.

Ed anche i cattolici — i quali invano sperano di asservire le masse proletarie agli interessi borghesi attraverso promesse d'oltranza — anche i cattolici — si piegano all'irresistibile pressione del movimento operaio socialista ed invitano i lavoratori a ristrette conventicole nello stesso giorno in cui, liberamente spiegate al vento, fiammeggiavano sotto il sole di maggio le bandiere dell'organizzazione proletaria.

Ma è per questo che voi, o lavoratori, dovete ora più altamente riaffermare la solenne genuina significazione del 1° maggio, dovete in quest'anno — mentre ancora freme l'animo nostro per recenti lutti, mentre tanti lavoratori sono in carcere per reato di pensiero o per delitto di organizzazione, mentre grandi battaglie del lavoro si iniziano in alcune plaghe d'Italia — dovete, col serrarsi ed irraggiungervi nei vostri sindacati di mestiere, esprimere il vostro proponimento che la organizzazione operaia è quotidiano miglioramento economico, ma è soprattutto strumento di rivendicazione della vostra classe per giungere, mediante la lotta, la conquista, la vittoria, al possesso degli strumenti di produzione.

Lavoratori!

A rinsaldare questi convincimenti voi abbandonerete le officine nel giorno del 1° maggio ed interverrete al

Comizio

che sarà tenuto alle ore 10 nel Cortile di S. Lorenzo.

Parleranno Arturo Labriola e Arnaldo Lucci.

La Commissione Esecutiva.

I giovani operai dello stabilimento Guppy hanno pubblicato il seguente manifesto:

Compagni!

I lavoratori di tutto il mondo, quelli che producono e che nel lavoro trovano la fonte che li soddisfa nei loro bisogni; il 1° Maggio, giorno sacro ai proletari, perché segna il diritto che anche gli operai possono festeggiare una giornata in nome del lavoro, in nome della forza che produce e che dev'essere la sola detentrica della ricchezza, il 1° Maggio che afferma periodicamente la forza degli organizzati, in quanto le macchine s'arrestano al solo invito dell'organizzazione, e le officine divengono

deserte e la terra rimane incolta e l'aratro si ferma, il 1° Maggio, i lavoratori coscienti inrociano le braccia e fanno sentire alta, solenne la loro voce, che canta gl'inni della redenzione umana, dell'umana fratellanza.

Il 1° Maggio è atteso con ansia dai forti e coscienti lavoratori di tutto il mondo, perché essi dimostrano in questo giorno solenne, la diversità delle feste che nella società presente vengono ammannite.

La borghesia che nel lusso e nel tripudio affoga il grido della fame che cerca coprire il riso e la gioia dei gavazzanti borghesi, la borghesia impara da voi, o lavoratori, che le feste si possono celebrare sol quando sono allietate da una alta idealità: inculcare nel cuore dell'uomo, dell'uomo che lavora e che ha quindi, egli solo, diritto al godimento della vita, che la società deve essere smossa dalle sue attuali formazioni, trasformandosi in società collettiva, affidando tutto il movimento sociale ai lavoratori stessi, che pensano alla loro gestione, poiché gl'interessi delle classi lavoratrici devono essere discussi, amministrati nei loro sindacati di mestiere; che la solidarietà umana deve far palpitare all'unisono le loro anime, i loro cuori, e che l'amore, l'affetto erompa dai loro petti, ad affermare sempre più il legame che li unisce da un capo all'altro del mondo.

Questa, o compagni di lavoro, la festa del 1° Maggio.

Voi che avete un cuore che palpita, un'anima che soffre, convincetevi che la società presente non è l'aspirazione vostra, ma che un'altra società più giusta, più libera, più umana sia la nostra società futura.

Voi, o compagni lavoratori, il 1° Maggio vi asterrete dal lavoro, e vi unirete ai vostri compagni di lavoro che anch'essi sfruttati sentono il bisogno di abbattere la società presente e sui ruderi di questa costruire la futura società, società di amore, di lavoro e di pace. Se siete coscienti accorgete dai vostri compagni, che pur soffrono come voi e che sono vostri fratelli. Il bacio — l'affetto segnerà anche il palpito della solidarietà. E ricordatevi, o compagni lavoratori, il significato della festa del lavoro; della festa del 1° Maggio.

L'astensione vostra per questo giorno, dal quotidiano lavoro, stia a dimostrare che i lavoratori napoletani non sono indietro ai lavoratori negli altri paesi, che pur lottano e sostengono con ammirazione, tante belle battaglie per la causa della umana redenzione.

Intervenite numerosi e compatti al Comizio per il 1° Maggio che si terrà alle ore 10 nel Cortile di S. Lorenzo.

Viva il 1° Maggio, viva il Socialismo internazionale!

Un gruppo di giovani.

Altri manifesti hanno pubblicato la lega Metallurgica, la lega Mugnai, la lega Scartatori, la lega Orefici, la lega Stagnai, un gruppo di meccanici socialisti delle officine meccaniche, tutti invitanti gli operai ad astenersi dal lavoro per intervenire al Comizio indetto dalla Borsa del Lavoro.

Confederaz. italiana dei Gruppi sindacalisti

Lavoratori,

Il trascorso anno, fervido di lotte e di prove, ci dà l'ardimento e ci giunge il dovere di rivolgerci la parola dei sindacalisti in questa data angurale.

Tutti gli avvenimenti, seguiti dal maggio scorso a questo presente, depongono a favore della nostra tattica e della nostra dottrina: l'assunzione dei dirigenti riformisti della «Confederazione del Lavoro» la vittoria sindacalista d'Argentina, l'ostilità o la simulata indifferenza dei deputati socialisti agli scioperi, l'imborghesamento palese del partito socialista e la sconfessione ripetuta da parte sua della lotta antimilitarista e dello sciopero generale.

Il 1° Maggio — con la diserzione simultanea dal lavoro — è l'affermazione appunto della preminenza storica che nella lotta per l'emancipazione operaia deve assumere il Sindacato di mestiere.

Il 1° Maggio sia il giorno dell'affermazione dell'autonomia operaia contro ogni invadenza d'intelletuali, di politici, di partiti: sia la riconferma della lotta per la conquista delle 8 ore di lavoro, per la liberazione dei carcerati politici, per la intensa propaganda di quello sciopero generale, che renderà possibile la società dei liberi produttori.

Il Comitato centrale.

A Portici

Alle ore 20, in via Michelangelo Naldi n. 9 avrà luogo un pubblico comizio. Parleranno l'avv. Domenico d'Ambrà, il dottore Alessandro Lurgo e Alberto Morra.

A S. Giovanni a Teduccio

La Lega Mugnai festeggia il Primo Maggio con un pubblico comizio che avrà luogo alle ore 10 a.m. nella sede sociale.

Parleranno: Oreste Gentile e l'avv. Giovanni Martinelli.

Tutti gli operai mugnai e pastai si asteranno dal lavoro.

La sentenza del Tribunale massonico

Lo spirito di disciplina, di coerenza e di democrazia ha trionfato una volta davanti al tribunale della massoneria.

Si inizierà il processo a carico di quei massoni deputati che votarono contro l'ordine del giorno Moschini nella questione dell'insegnamento religioso. Noi aspettiamo la sentenza definitiva. Però temiamo che tutto finirà con un «non luogo a procedere».

Il rumore sollevato in questi giorni è sufficiente ai fini dell'associazione massonica. Si è fatto un po' di reclame tra gli ingenui e si è forse, riuscito a far credere ai gonzi che, dopo tutto, l'azione dei «fratelli» dev'essere sempre diretta a risolvere i problemi posti dalla moderna coscienza civile. E tutto finisce qui. Ma di veramente serio, non se ne farà nulla.

Non hanno fatto sempre così? Vi sono troppe protezioni e troppi interessi che impediscono una qualunque epurazione tra quella gente.

I don Rava, i Camera, i Nathan e simili Jatta si equivalgono tutti e contro di loro non può la parola e l'intenzione di chi ha ottenuto e ottiene favori per far sollecitamente carriera.

DI CARLO DEL BALZO

A San Martino Valle Caudina, nei passati giorni, la nobile esistenza si spense.

Un ultimo prepotente bisogno nostalgico di trovar la tomba là dove aveva avuto la culla, ve lo aveva sospinto con l'animo pervaso dal triste presagio della imminente fine. Fine angosciosa che maggiormente diede risalto al disdegno col quale respinse i meditati tentativi di prosternarlo, quasi agonizzante, a idoli cui egli nel pieno vigor della vita aveva negato ogni fede.

La letteratura e la politica furono le idealità cui sposò le sue feconde energie d'intelletto e di sentimento, e sia nell'un campo che nell'altro, l'opera esplicativa ha lasciato l'impronta del suo temperamento di artista e di lottatore gagliardo.

Il romanzo, la letteratura, il giornalismo artistico e politico, l'eloquenza parlamentare e dei comizi, portano le profonde tracce della sua fenomenale attività, di una straordinaria erudizione, di acuto spirito di osservazione, cui dovette il successo dei suoi romanzi di ambiente; ed infine di forti visioni d'arte e d'impulsi veementi, ai quali la esuberante natura e la saldezza dell'ideale politico professato lo sospingeva, nel parlamento e dinanzi alle turbe, sia che diffondesse le pubbliche libertà minacciate, sia che diffondesse la idea repubblicana.

Di lui va ricordata la partecipazione alla lotta ostruzionistica nei tempi in cui un uomo di caserma fu improvvisato reggitore di cure politiche, e poi la larga inesaurevole vena di arguzia, d'ironia e di sarcasmo, di cui soleva fare sfoggio nelle sedute parlamentari, sotto forma di interruzioni, talvolta bonariamente pungenti, tal'altra spietate e violente, efficaci sempre a scompaginare le preparate file di un discorso ed a sconcertare un oratore anche il più pronto ed assuefatto alle schermaglie di assemblea.

L'ambiente parlamentare, che così forte presa esercita sugli animi deboli, rendendoli inadatti alla lotta, non riuscì a fargli tollerare transazioni ed accomodamenti, tra le apostasie e le dedizioni di cui socialisti e repubblicani davano quotidiano spettacolo.

Il largo censo di cui la fortuna lo provvide, egli quasi profuse per seguire i prepotenti impulsi della sua fibra di sognatore e di combattente, ed ai figli, doloranti nella sventura, lasciò poco più che un patrimonio fatto di onorate memorie e di opere degne.

Per questo, anche il nostro giornale, sente la scomparsa del forte militante della democrazia repubblicana ed in questo primo di maggio, sacro alla idea della emancipazione proletaria, ne saluta la salma e ne ricorda il nome.

TRA LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI...

Avena e l'inchiesta alla "Minerva"

Abbiamo sempre detto che le inchieste servono a nascondere le porcherie, non a metterle in luce; e specialmente le inchieste governative. Abbiamo letto su tutti i giornali che il signor Avena è riuscito a farsi interrogare dalla Commissione di inchiesta sulla Minerva, ma non abbiamo notizia che i commissari intendano udire i suoi accusatori o metterli a confronto con lui, né risulta alla nostra amministrazione che la commissione di Roma abbia mandato a chiedere la collezione del nostro giornale o i numeri che si sono occupati della Minerva.

Udire le difese senza badare alle accuse è certo un buon mezzo per giungere all'assoluzione, ma questa che valore avrà?

Abbiamo ragione noi di ripetere sempre che in ogni caso il giudizio che resta e che vale è il giudizio del pubblico!

Intanto l'on. Guerci ha fatto una interpellanza per sapere come il ministro abbia convocata la commissione giudicatrice per l'ufficio di direzione dei Monumenti a Napoli, mentre pende una inchiesta. Noi potremmo dire: mentre pendono anche gravi accuse contro l'ufficio e contro i suoi principali componenti, delle quali l'inchiesta non si occuperà, e che però dovrebbero essere oggetto di una inchiesta speciale... Ma a che pro? Non abbiamo visto che fine han fatto le inchieste precedenti sul medesimo ufficio?

In fondo, buona parte delle nostre accuse era stata già consacrata in atti ufficiali, in relazioni di commissioni governative. Ma chi se ne era voluto accorgere?

Nessuno prima di noi. A che servirebbe un'altra inchiesta? A che servirebbe l'attuale sulla Minerva? Ad imbrattar anche la carta che dovrà rimanere a ingombrare gli archivi!

Si convochi pure la commissione per l'ufficio di direttore dei monumenti, si dia pure il posto allo Avena se si vuole, che le case andran così oggi e sempre.

Il difetto sta sempre nell'istituzione, il difetto è organico. Piscis a capite foetis.

TEATRI E CONCERTI

San Carlo

L'Africana con l'Amato, col Tisci-Rubini, con la Scalfidi ha avuto nuovi successi. Questo scorcio di stagione è stato più fervido che mai.

Politoama Giacosa — Molto pubblico continua ad affollare questo teatro per assistere alle repliche della nuova opera: «Orfeo all'inferno», che si ripeterà questa sera.

Teatro Sannazaro — E' allo studio una nuova commedia di Vincenzo Scarpetta dal titolo: «O figlio e papà». Questa sera alle ore 9 1/4: «La pupa mobile».

Scarfoglio, D'Annunzio e Scarpetta in Tribunale

Dagli amici di guardi Udio! Eduardo Scarfoglio, per fare un servizio al suo amico D'Annunzio, o forse anche perché Eduardo Scarpetta si era rifiutato di far qualche servizio a lui, ha voluto, con la complicità d'un giudice istruttore, il processo contro il figlio di Jorio.

Che le opere di Gabriele D'Annunzio abbiano bisogno d'esser difese dai magistrati, è ingiuria al poeta che neppure un suo nemico ardrebbe lanciargli. Che, d'altra parte, la satira, riuscita o no, possa esser punita come contraffazione, è cosa che in regimi anche non molto liberi non si concepisce.

Infatti lo spettacolo è cominciato all'ottava sezione penale: è la beneficiata di Scarpetta.

Comunque finisca il processo, chi ne uscirà peggio coniato sarà sempre il D'Annunzio.

E dovrà ringraziare l'amico di Napoli, il quale ha già a quest'ora dimostrato a Eduardo Scarpetta che ai voleri suoi non si resiste. Infatti Scarpetta, tra perizia e spese giudiziarie e compensi di avvocati, avrà già speso una bella somma; e se a tempo opportuno la medesima somma avesse offerto a Scarfoglio, egli avrebbe potuto evitare tutte le noie...

Inquisizione militare

L'Avanti! pubblicò la notizia del procedimento, a bordo della «Regina Margherita» a carico del timoniere volontario Giulio Barni accusato in due rapporti dei carabinieri di Firenze, nei quali si dichiarava che il Barni era stato organizzatore del Congresso sindacalista tenuto a Firenze, ove egli si trovava in licenza, che vi aveva partecipato, parlato e presentato un ordine del giorno per i fatti di piazza del Gesù.

Unita ai rapporti era una copia del Nuovo Giornale dove era riportato l'ordine del giorno, ma non vi era detto che il Barni fosse intervenuto al convegno. I rapporti erano una calunnia. Infatti il Barni, recatosi a Firenze per gravi traversie domestiche, non si era sognato di intervenire ad alcuna riunione politica.

Egli smentì ogni cosa, ma inutilmente, e fu posto sotto Consiglio di disciplina, ma il Barni, in omaggio all'art. 200 del Regolamento di disciplina, cita dei testimoni per provare la calunnia.

I superiori gli inibivano però, in modo assoluto, di presentare dei testimoni.

Un nostro redattore, F. Yakalopoulos, partì immediatamente per Gaeta, sperando di assistere al singolare procedimento, ma egli a bordo della nave dovè contentarsi di leggere l'art. 200 del regolamento nel quale si diceva che le sedute del Consiglio di disciplina si tenevano a porte chiuse e che la citazione dei testimoni era affidata al beneficiario dei giudicanti, e perfino i militari a carico dei quali si procedeva n'erano esclusi!

Ma l'infame sopruso che si voleva perpetrare, svelato a tempo, provocava una onesta e doverosa dichiarazione del Nuovo Giornale, dalla quale traspariva chiara e precisa la turpe falsità dei rapporti, poiché stampava che nel numero del 7 aprile il suo redattore Armando Aspettati, che si occupa nel giornale, più specialmente del movimento dei partiti in Firenze e delle organizzazioni operaie, ebbe a render conto del convegno provinciale dei sindacalisti, dell'ordine del giorno da essi votato in quel convegno, e della relazione finanziaria per la pubblicazione di un giornale del partito (l'Azione diretta) e, che le informazioni riflettenti il convegno erano state assunte dall'Aspettati da fonte diretta. Quindi egli aveva potuto sapere che il convegno tenuto il 15 aprile scorso nella sede della Lega dei venditori di giornali, in via dell'Amorino, era il seguito di altra riunione, di sindacalisti, che ebbe luogo il giorno 9 febbraio 1908, epoca nella quale il timoniere Giulio Barni non si trovava certo in licenza a Firenze. L'ordine del giorno approvato, che si voleva compilato e presentato dal Barni, fu invece redatto e portato alla discussione da Luigi Polli.

Quindi cadevano le accuse che si facevano al Barni di avere partecipato al convegno e di averlo organizzato, poiché il convegno del 5 aprile era un seguito di quello del 9 febbraio: di avere presentato l'ordine del giorno, poiché questo invece fu presentato dal Polli.

Inoltre l'Aspettati telegrafava al comandante della nave di sentire il dovere di deporre sull'infame calunnia questurinesca e veniva finalmente citato insieme con Leda Rafanelli ed altri.

Ora attendiamo che la prova disposta dimostri la falsità del rapporto sbirroso e che questo tentativo di spezzare proditoriamente una giovane e buona esistenza, venga sventato.

Le nozze d'oro del papa

Salute e danari

D. n. Giuseppe Sarto ha iniziato i lavori della mietitura. Forse, parlando di uno che sovrastando alla vigna del Signore, bisognerebbe dire, con più esattezza, che ha cominciato i lavori della vendemmia.

In ogni modo, don Giuseppe Sarto, raccoglie ora il frutto del suo lungo esercizio sacerdotale.

E' risaputo che il buon vecchio di Riese è stato per nove anni — nove è numero perfettissimo — povero prete, in compagnia, in sott'ordine, ultima ruota del carro della Chiesa.

Per altri nove anni è stato piovano, ancora in campagna, tra la gente semplice in mezzo alla quale era nato e, con l'asio o senza, cresciuto.

Successivamente, e ancora per altri nove anni, — senza che egli avesse brigato per ciò o chiestosi o atteso o sognato — ha cinto la sciarpa rossa dei canonici della cattedrale tarvisina ed ha processionato dietro le flessibili astre guelfe che la tradizione vuole riduci dai batti e pesta di Lugnano.

Per altri nove anni ha nascosto il ciuffo folto sotto la serica mitra.

E per altri nove anni — passato dal vesco-

vado di Mantova al patriarcato di Venezia — è stato vestito di rosso, come un gambero cotto, cardinale di santa Madre la Chiesa...

Finalmente, l'hanno veduto in abito bianco, l'hanno creato papa.

Lo Spirito Santo, in un momento di buon umore, ha deciso così. Nominiamo don Giuseppe — deve aver suggerito — pontefice massimo. Mettiamogli in dito l'anellino di San Pietro e in testa la tiara di sughero dorato e gemmato.

Consentiamogli nove anni di pontificato, Aspettando la fine del suo regno spirituale don Giuseppe volge indietro lo sguardo, a cinquanta anni fa, quando ha cantato la prima messa...

E fa le sue nozze d'oro con la pisade.

Molte congratulazioni, don Giuseppe. E auguri di vita lunga, di denti sani e di gamba buona.

Salute e bezz, come dicono dalle vostre parti e tempo per goderli — anche oltre i cabalistici nove anni. Salute e bezz.

Che Dio vi assista in salute, dunque, che a provvedervi di «bezzetti» penseranno gli uomini...

Dispacci da Roma, annunziano, infatti, che in questi giorni vi giungono in Vaticano, a casse e carri, dalle cinque parti del mondo, i regali di nozze. Pross!

La salute è dono di Dio, ma i «bezzetti» sono il dono degli uomini.

La grande battaglia Sindacalista

Siamo alla vigilia di un grandioso movimento operaio. Dove la classe operaia è stata conquistata allo spirito sindacalista del socialismo, le tappe dell'avvenire del lavoro umano si hanno davanti, chiare, nella loro realtà, onde facile riesca conseguirle.

Così ora a Parma — i lavoratori da tempo si preparavano a una riscossa, si agguerrivano per una grande battaglia che non muoveva soltanto da finalità esclusivamente utilitarie, perché in sé esprimeva anche la fede sociale che l'anima.

Non agli uffici del prefetto o del deputato, non al solito memorandum pietoso, i lavoratori si affidavano. Le conquiste si raggiunsero con la lotta, che rende fieri i combattenti. E la lotta dei lavoratori di Parma, dove l'efficacia dell'azione diretta non era sconosciuta, è lo sciopero.

Siamo dunque all'ora di uno sciopero vasto, che comprenderà tutte le categorie dei lavoratori della terra. Il governo, che non ignorava tutto ciò, non mancò d'intervenire nel movimento arrestando qua e là in Italia vari sindacalisti.

Ma a Parma non pregano i lavoratori, perché essi sanno che le vittorie si raggiungono resistendo e respingendo la violenza del governo e dei padroni.

Rare volte il governo si maniene estraneo nei conflitti tra capitale e lavoro; ma dove i conflitti hanno carattere prettamente di lotta di classe il potere centrale interviene non solo a favorire la sorte del padrone ma anche e specialmente a compromettere con la provocazione, con gli arbitri e con le fuclate ogni migliore impeto di giustizia rivendicata, ogni generoso ardimento di rivendicazione.

Ma a Parma si prevede che l'animo dei lavoratori non sia disposto a tollerare le pressioni e la violenza governativa.

Il socialista dell'ordine Berenini piatirà invano dal proletariato parmensi la docilità alla prepotenza della borghesia.

I lavoratori hanno creduto bene di ingaggiare la lotta lasciando il padre Agostino del socialismo predicare al deserto. Gliene potranno esser grati i conservatori alle prossime elezioni.

Che sarà di questo sciopero grandioso che si annunzia con grande trepidazione da tutti i giornali dell'ordine? Noi auguriamo che le speranze nostre e del proletariato di Parma non andranno fallite, e che la storia socialista possa presto registrare una grande vittoria. Vada l'augurio nostro solidale a tutti quei lavoratori che in quest'ora si battono non in difesa soltanto di una causa propria ma in difesa della redenzione di tutti i lavoratori.

La crisi attuale del Partito Socialista

Il Partito Socialista Italiano da parecchi anni a questa parte è diventato il ricettacolo di tutti i più rosi radicali che un tempo non erano ammessi nelle nostre fila.

Il sistema curioso di ammettere nelle sezioni coloro che imparano a memoria il programma massimo e minimo del nostro partito, non ha dato buoni risultati.

Molte volte ci siamo trovati di fronte a certi casi di un individuo, che ammesso a maggioranza di voti e tenuto in considerazione perché pagava puntualmente le quote mensili, è stato poi con i medesimi voti espulso per indegnità politica.

Questi avvenimenti si svolgono in quelle sezioni del partito che almeno hanno una certa attività, ma in talune altre si passa sopra a tutte le inconseguenze di chi devia dalla strada maestra del nostro partito.

Tollerando questo andazzo di cose molte Sezioni si trovano di fronte ad individui, che per scopo elettorale, di lucro, di speculazione o di velleità morbosa pigliano le più grosse cantonate appunto per darsi l'aria di essere i direttori credendo che il nostro partito sia un branco di pecore.

Di errore in errore, di esagerazione in esagerazione si è ridotti in Italia a limitare l'opera del partito socialista a quella elettorale. La propaganda è impennata su quelle basi, l'attività si riversa nella formazione di leggi arbitrarie di moderazione sotto il controllo dello stato, e si tenta di dare la marca regia e tricolore a tutte le manifestazioni del proletariato.

Il gruppo parlamentare, (cito un fatto successo di recente) riunendosi per deliberare qualche cosa in riguardo all'eccidio di Roma, decise di scongiurare le Camere del Lavoro dal proclamare lo sciopero generale. Ecco la funzione addormentatrice dei nostri politici: smorzano con la loro opera negativa quella